Nessun alibi per la provocatoria sfida alla vita democratica

Gli «autonomi» hanno subito colto la palla al balzo, hanno preso a pretesto l'operazione di polizia dell'altro ieri, per tentare di uscire dall'isolamento, riprendere fiato e lanciare la provocatoria sfida del «corteo a tutti i costi». E nella manovra Lotta Continua non sembra averli troppo contrastati: quasi che i fermi e le perquisizioni potessero in qualche modo giustificare una reazione come si dice con un eufemismo «dura», cioè violenta. Come a dire: «se questo è lo Stato, se questo è il decreto sull'ordine pubblico, la risposta non può che essere "di un certo tipo"». Cioè armata, come vorrebbero gli «autonomi», sulla scia dei terroristi.

Bisogna essere chiari. Noi abbiamo dato il nostro giudizio sull'operazione di PS condotta l'altro ieri. Abbiamo detto che è stata una operazione indiscriminata e confusa. Abbiamo aggiunto che, e su questo punto insistiamo, si pone il problema dell'efficacia con cui intervengono i corpi dello Stato, anche se è chiaro che in galera sono finiti alcuni noti provocatori. Abbiamo specificato che, comunque, l'operazione non è stata condotta in applicazione degli articoli 5 e 11 del decreto del 21 marzo.

Altre sono le norme (niente affatto «speciali», né anticostituzionali) del decreto, approvato per garantire più efficienza operativa contro il terrorismo e la violenza, vincolando la battaglia ad un rigoroso rispetto delle istituzioni. Su questa strada si sono mosse le forze politiche. Occorre dunque che con questo impegno (del Parlamento e del Paese) sia fino in fondo e limpidamente coerente la direzione operativa dei corpi dello Stato. Essa deve caratterizzarsi anche e soprattutto per un nuovo rapporto di collaborazione e di fiducia con il nuovo quadro politico, segnato dalla nuova maggioranza di governo. E' indispensabile dunque il massimo coordinamento fra le forze dell'ordine. E occorre scongiurare ogni facile caduta nell'affanno e nel nervosismo, o in tentazioni di «operazioni a tappeto», che rischiano di essere controproducenti e di mortificare lo sforzo e l'impegno che Roma e l'intero Paese conducono nella lotta per isolare e battere i centri dell'eversione. I quali esistono e vanno colpiti, nel rispetto rigoroso delle norme costituzionali.

Si può dunque discutere e criticare il comportamento della polizia, si può dissentire anche dal decreto in discussione al Senato, e il dissenso, liberato da qualsiasi posizione strumentale o di comodo, ha tutte le possibilità di esprimersi in modo democratico. Noi, d'altra parte, abbiamo espresso con chiarezza la nostra posizione. Ciò che non è ammissibile però è che prendendo a pretesto i decreti e l'operazione dell'altro ieri si voglia scatenare un nuovo e grave attacco alla città, come quello preannunciato da «autonomia operaia».

Le gravissime e irresponsabili posizioni che gli «autonomi» hanno assunto l'altro ieri esprimono ormai qualcosa di più di una «simpatia» o di una «copertura» delle B.R.; sono posizioni di fiancheggiatori e sostenitori palesi o occulti. Nell'aula dove si svolgeva l'assemblea (dominata dal «partito armato») sono stati trovati volantini dei brigatisti. Dal microfono sono stati pronunciate slogan allucinanti: («i terroristi sbagliano perché il nemico principale è il PCI, non la DC»), ed è stata lanciata una vera e propria sfida alla città, con la minaccia per domani di una manifestazione da svolgere «comunque». Si svela così — anzi si conferma — il carattere eversivo, squadristico, della «politica» degli «autonomi», che minaccia non certo e non solo il PCI, ma l'intera società civile e la democrazia tutta. Perciò, più che mai, è indispensabile la più ampia vigilanza democratica, e la solidarietà fra tutte le forze politiche e sociali.

Approvato dal consiglio comunale

Piano per riordinare i servizi dell'ATAC

Presto di nuovo in aula i problemi dei trasporti
Una lapide in via Fani per ricordare i 5 militi uccisi

A venti anni dal vecchio piano di riordino l'Atac ha adesso un nuovo programma di ristrutturazione: varato dalla commissione amministratrice dell'azienda è stato ratificato ieri sera dal consiglio comunale, che lo ha approvato a maggioranza (contrari i 4 dc presenti in aula e i missini, astenuti repubblicani e il liberale Cutolo).

Il programma di ristrutturazione prevede, in sintesi, una serie di obiettivi da raggiungersi a medio e lungo termine. Tra questi l'estensione delle biglietterie automatiche, la ristrutturazione delle linee in base all'entrata in funzione della linea «A» del metrò, l'attuazione del piano per migliorare i trasporti nelle borgate e nell'agro, un nuovo regolamento interno.

Nel corso della seduta di ieri il compagno Veltroni ha proposto, a nome del gruppo comunista, che sia posta una lapide in via Fani in ricordo dei cinque militi della scorta del presidente democristiano Moro barbaramente assassinati nell'agguato dai terroristi. La proposta è stata fatta propria da tutti i gruppi democratici.

In apertura dell'assemblea, era intervenuto l'assessore Pietrini che ha illustrato i motivi (già noti ai lettori) che hanno impedito la sua presenza in aula durante la votazione del bilancio.

Il corpo del giovane attore trovato a Castelporziano

Prima di essere ucciso ha bruciato la sua auto

Un vero rompicapo: sembra quasi che gli assassini si siano «divertiti» a lasciare sul luogo del delitto tracce di segno contrario, suscettibili cioè di spingere le indagini in direzioni diverse. Ventiquattro ore dopo la scoperta del cadavere di Bruno Valente nella pineta di Castelporziano, gli investigatori non sono ancora riusciti ad imboccare una pista precisa. Ora, c'è anche chi non esclude l'ipotesi del suicidio. In altre parole, dopo aver incendiato la propria macchina (procurandosi così le ustioni al volto e alle mani) il giovane attore si sarebbe vibrato da solo le due coltellate al cuore. Ma è un'ipotesi difficilmente sostenibile, se non altro perché l'arma del delitto, uno stiletto o un coltello, non è stata ritrovata.

D'altra parte, l'ipotesi di un suicidio si è indebolita notevolmente, ieri mattina, in seguito ai risultati dell'autopsia che il professor Ronchetti ha effettuato all'istituto di medicina legale alla presenza del capo della squadra omicidi Carlo Jovinella. Le due ferite all'emitorace sinistro di Valente sono molto profonde, una raggiunge il cuore e l'altra il polmone sinistro. E' evidente che i due colpi di coltello sono stati vibrati con estrema violenza, quindi almeno la seconda, da una persona diversa dalla vittima. Gli esami necroscopici hanno anche permesso di accertare che le ustioni riportate dal giovane al dorso delle mani e al volto (alla fronte e sulla punta del naso) non sono state provocate da un acido — come si era pensato in un primo momento — ma dal fuoco, da una improvvisa fiammata che ha investito Valente e dalla quale il giovane ha tentato di difendersi appunto portandosi le mani davanti alla faccia (come è confermato dalla posizione nella quale il cadavere è stato ritrovato). Questa circostanza non è di secondaria importanza. E molto probabile, infatti, che Valente si sia ustionato proprio assistendo all'incendio della sua macchina, ritrovata, carbonizzata a pochi passi dal cadavere.

Ieri mattina negli uffici della squadra mobile c'è stata una vera e propria sfilata di testimoni. Una ad una sono state ascoltate tutte le persone che hanno visto Bruno Valente nelle ultime ore di vita e non solo allo scopo di ricostruire le fasi che hanno preceduto il delitto. Tra l'altro, è stato ascoltato anche il giovane che da alcuni mesi (da quando cioè Valente aveva lasciato la casa dei suoi genitori, in via Principe Amedeo 79) divideva con la vittima la stanza numero 21 dell'hotel Buenos Aires di via Clitunno, al Salario. Gianni Carosi, 24 anni, aiuto regista ai primi passi nel mondo cinematografico (e come Valente in attesa della «buona occasione») si è trattenuto a lungo nella stanza del dottor Jovinella e ne sarebbe uscito senza aver fornito elementi di una qualche utilità. Carosi è stato ascoltato anche nel pomeriggio ma su questo secondo interrogatorio gli investigatori hanno mantenuto il massimo riserbo.

Tra l'altro, sono stati ascoltati tutti gli amici con i quali, soprattutto la domenica o il sabato pomeriggio, Bruno Valente era solito raggiungere la zona della pineta che è stata teatro del delitto per disputare improvvisate partitelle di calcio. Tutte queste testimonianze, se non hanno ancora permesso di imboccare con decisione una pista hanno portato a ricostruire le ore che hanno preceduto la tragica fine di Valente che (come ha confermato anche l'autopsia) dovrebbe risalire alla notte tra sabato e domenica.

Voragine in via Vico per lo scoppio di una tubatura

Una grossa voragine si è aperta ieri sera poco prima delle 20 in via Giovan Battista Vico, all'incrocio con via Cesare Beccaria, al Flaminio. A causare l'affossamento del manto stradale è stata l'apertura di una falla in una conduttura secondaria dell'acqua. L'allarme è scattato immediatamente: i vigili del fuoco, giunti sul posto, hanno transennato un lungo tratto di via Vico, mentre i tecnici dell'ACEA hanno provveduto a interrompere il flusso idrico nella zona. I lavori di riparazione e di copertura della voragine inizieranno oggi stesso.

Si ferma quattro ore la città, nell'ambito della giornata di lotta europea per l'occupazione

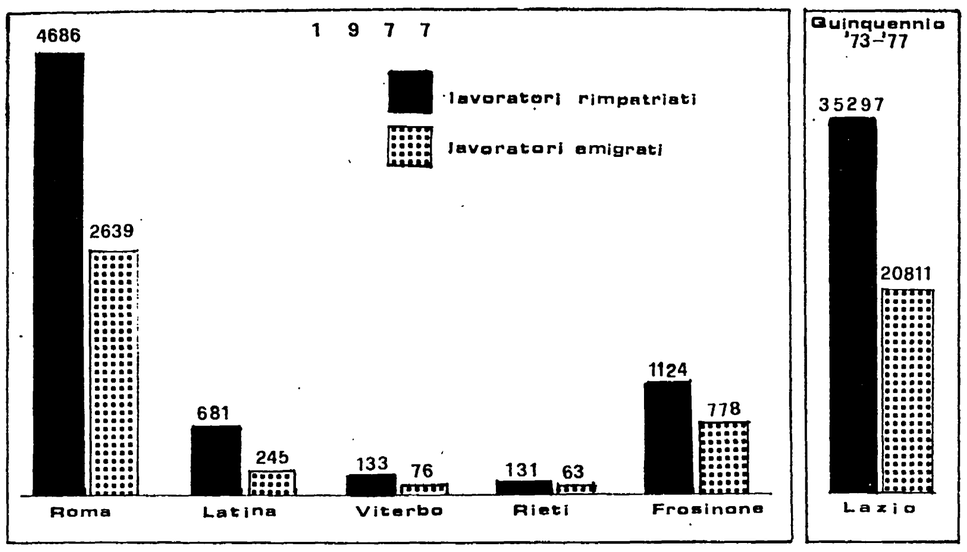
Corteo per il lavoro e la democrazia

La manifestazione alle 9 dall'Esedra a SS. Apostoli - Aderiscono le leghe dei giovani disoccupati e gli studenti
Un appello della federazione unitaria ai lavoratori del pubblico impiego - Saranno garantiti i servizi essenziali

La battaglia per l'occupazione, per il lavoro, assume a Roma anche il significato di una risposta al terrorismo e a quanti tentano di strumentalizzare l'esasperazione popolare per lacerare la democrazia. E' con questo spirito che i lavoratori romani e di tutto il Lazio parteciperanno stamane allo sciopero generale di 4 ore, indette per la giornata di lotta europea e al corteo (alle 9) dall'Esedra a SS. Apostoli.

Una giornata che è stata preparata in decine di assemblee nelle fabbriche, nelle scuole e in ogni luogo di lavoro. Ovunque è emersa la necessità di far fronte, in modo forse più incisivo di quanto sia avvenuto fino a oggi, alla difficile crisi che attraversa Roma e che ha già prodotto centomila disoccupati «ufficiali», settantamila iscritti alle liste speciali. E in questo quadro acquista un particolare valore l'adesione alla manifestazione delle leghe degli studenti e dei giovani disoccupati, a testimonianza di una rinnovata unità fra il movimento operaio e le nuove generazioni. Un particolare appello a partecipare in massa alla manifestazione la federazione unitaria lo rivolge agli statali e ai lavoratori del pubblico impiego, impegnati in una difficile battaglia per trasformare l'apparato dello Stato. Al corteo, infine, parteciperanno anche i pensionati: un invito alla «categoria» più numerosa della città è stato rivolto dai direttivi delle tre organizzazioni, alla CGIL alla CISL e alla UIL che proprio nei giorni scorsi si sono riunite per la prima volta. Hanno aderito alla manifestazione anche l'amministrazione capitolina e la federazione nazionale della stampa. Dallo sciopero sono esonerati i seguenti lavoratori:

OSPEDALI — Rimarranno al posto di lavoro tutti i dipendenti che devono garantire i servizi essenziali.
TRASPORTI — Sono esclusi gli addetti al trasporto aereo; i mezzi urbani e la metropolitana si fermeranno dalle 22 alle 24; sono esclusi dallo sciopero i dipendenti delle linee extraurbane.
ENTI LOCALI — Garantiti i servizi essenziali.
SPETTACOLO — Nei cinema salterà solo il primo spettacolo.



Una giornata particolare

Sulla giornata di lotta europea, che a Roma si articolerà in 4 ore di sciopero, pubblichiamo un intervento del compagno Santino Picchetti, segretario generale della Camera del Lavoro.

Il livello della disoccupazione ha ormai raggiunto il limite più alto dal dopoguerra. I disoccupati ufficiali, iscritti all'ufficio di collocamento, sfiorano le 96 mila unità; nelle liste speciali sono iscritti, invece, oltre 61.300 giovani. In realtà, il numero effettivo fra disoccupati e sottoccupati, supera le 300 mila unità.

Di fronte a questo stato dell'occupazione nella nostra città il movimento sindacale ha scelto di lottare per difendere e allargare i livelli occupazionali ponendo questo obiettivo al primo posto di tutta l'iniziativa. Il padronato in questa situazione risponde alla crisi con la chiusura delle fabbriche, minacciando licenziamenti e cassa integrazione, chiudendo i cantieri edili, lasciando inapplicata la legge sull'occupazione giovanile.

Per questo il sindacato vuole, anche con lo sciopero di oggi, aprire una vertenza generale sull'occupazione come momento unificante fra i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, dei servizi e del pubblico impiego per dare risposte alla gravità del problema del lavoro, che colpisce direttamente i disoccupati e di riflesso i lavoratori occupati che hanno, nelle loro famiglie spesso giovani e donne in attesa di impiego. L'iniziativa di lotta responsabile e concreta, anche in un momento così difficile per la democrazia sottoposta a un'ondata di violenza terroristica, vuole essere il contributo che il sindacato da per trovare risposte ai problemi resi acuti dalla crisi.

La democrazia e le istituzioni si difendono legando strettamente l'iniziativa per l'ordine democratico all'avvio di quella programmazione attraverso cui si deve dare lavoro ai disoccupati, soddisfare i bisogni sociali (casa sanità, trasporti, scuola) e allargare le basi produttive del paese. Occorre che tutti siano consapevoli di questo intreccio come garanzia di un futuro di progresso e rafforzamento delle istituzioni democratiche. In questo contesto il movimento sindacale ha individuato precisi obiettivi di lotta per rendere più incisiva la sua iniziativa e avviare uno sviluppo organico del confronto con il padronato e con gli organismi della programmazione centrale e locali.

Viene posto innanzitutto il problema della ripresa produttiva del settore delle costruzioni come punto fondamentale per la ripresa più generale dello sviluppo di tutta la città. L'edilizia registra ormai un numero altissimo (circa 23 mila) di disoccupati, una chiusura continua di cantieri, un blocco generalizzato degli investimenti. E' indispensabile perciò la mobilitazione immediata di tutte le risorse disponibili per creare occupazione, e contemporaneamente risolvere acuti problemi di organizzazione sociale. Il secondo punto della piattaforma riguarda l'applicazione della «285» per dare lavoro ai giovani. Le posizioni assunte dal padronato sulla legge sono state di netta chiusura. Queste posizioni vanno battute con decisione attraverso una vertenza generalizzata che rompa l'isolamento delle poche anche se significative vertenze aziendali sin qui condotte. In terzo luogo, occorre puntare a difendere e riqualificare il tessuto produttivo esistente con una organica politica in direzione delle zone industriali e dell'agricoltura.

In questo quadro vanno risolte positivamente le vertenze aziendali e di gruppo ancora aperte e che possono avere effetti positivi sull'occupazione e gli investimenti. Altro punto fondamentale di lotta è la soluzione dei problemi delle aziende in crisi, per le quali vanno garantiti comunque gli attuali livelli d'occupazione.

Per i problemi delle aziende del settore elettronico, tessile e chimo-farmaceutico è indispensabile l'adozione dei piani nazionali di settore, in base alla legge 675, come punto di partenza per ridefinire il ruolo di ogni singola unità produttiva.

Per i problemi delle altre aziende occorre un più deciso impegno delle associazioni padronali contro la smobilitazione delle imprese. E' necessario determinare un rapporto stretto con la Regione e le associazioni padronali per definire un intervento per le situazioni di crisi garantendo un impegno organico nella ricerca di soluzioni volte a garantire l'occupazione negli eventuali casi di mobilità. Il movimento sindacale che ha già avuto e continuerà ad avere incontri con il Comune, sollecita tutte le forze sociali e politiche della capitale a un confronto unitario per determinare quelle intese, necessarie ad avviare a soluzione i drammatici problemi che travagliano la nostra città.

Santino Picchetti
(segretario generale della Camera del Lavoro)

La difficile condizione degli emigrati rimpatriati

Svanito il «sogno svizzero» sono tornati in trentamila

Quest'anno per la prima volta si è registrato un saldo migratorio negativo — Le iniziative della Regione per reinserirli nel tessuto produttivo

Sono tornati, ma se potessero, ripartirebbero subito. Non l'hanno fatto per libera scelta, ma per loro hanno deciso la «Volkwagen», la «Renault», la «Mercedes», la «Bayer». Sono tornati, ma solo a ingrossare le file dei disoccupati. Così alle quaranta fabbriche in crisi della regione, ai quasi trecentomila senza lavoro «ufficiali» si è aggiunto anche questo problema, quello degli emigrati che sono stati costretti a rimpatriare. Sono tanti e per la prima volta superano il numero dei lavoratori, delle famiglie che hanno lasciato l'Italia. I dati, soprattutto quelli complessivi, in questo campo rischiano di essere generici: ogni operaio che torna ha la sua storia, ogni nazione che li «espelle» i suoi motivi particolari.

Ma quando le cifre del saldo migratorio raggiungono dimensioni così allarmanti è il caso di riflettere con attenzione. Negli ultimi cinque anni, sono ritornati, e nella maggioranza dei casi con le loro famiglie, poco più di trentacinquemila lavoratori. Per contro, da tutte le province del Lazio sono invece andati a lavorare all'estero 20 mila e 811 persone. Una differenza di più di quattordicimila lavoratori. Ed è difficile pensare che questi operai — perché come vedremo nella maggior parte dei casi di questo si tratta — siano riusciti a trovare lavoro nei propri comuni. Più facile, e non certo, per allarmismo, è aggiungere questi lavoratori al già lungo elenco dei disoccupati.

Disoccupati che oltretutto avranno meno possibilità degli altri di inserirsi nel mondo della produzione. Più del 50 per cento degli emigrati che sono tornati nel Lazio hanno quaranta, cinquanta anni. E alle industrie, in un periodo di profonda trasformazione, si sa, fa più comodo la manodopera giovanile, più facile da qualificare professionalmente. Oltretutto dalla loro, i rimpatriati non possono neanche vantare una specializzazione. Anche qui pochi dati. Fra i lavoratori romani rientrati dall'estero, ben il quaranta per cento è stato classificato come «operaio generico» (le cifre le abbiamo tratte dall'ultimo elenco compilato dal Comune). Né possono cambiare il quadro le altre voci che compongono la lista: si va dal filatore, al falegname, fino alla strana figura dell'«operaio-barbiere».

Il segno che neanche nei paesi in cui si sono diretti alla ricerca di un lavoro, sono riusciti a inserirsi stabilmente. Si sono arrangiati a fare un po' di tutto, insomma cambiando spesso mestiere, a seconda delle «richieste». Un'occupazione precaria, ma che ha dato da vivere a questi lavoratori, per molti anni. Sempre riferendosi alla situazione romana la media di permanenza all'estero è di undici anni. Ma è una statistica che deve tenere conto delle centinaia di operai, che hanno lasciato il paese negli ultimi due, tre anni quando appariva chiaro che le occasioni di lavoro si andavano sempre più assottigliando. E in queste fasce di popolazione le immagini della Svizzera, terra dei miliardari, e della Germania, dove tutto è perfettamente efficiente, hanno avuto un fascino particolare. Ben il 36 per cento, sempre degli emigrati romani, si è diretto verso il paese elvetico e il diciotto per cento in Germania. Anche per quanto riguarda le altre province del Lazio, i paesi europei hanno assolto la stessa funzione di serbatoio per la manodopera. I dati ovviamente sono approssimativi ma danno una idea del fenomeno, forse fino a ora troppo sottovalutato.

E non si tratta — è facile capirlo — solo di trentaquattromila nuove richieste di lavoro. C'è il problema della casa, della scuola per i loro figli, delle strutture sociali. «*È in questa situazione* — dice Alfredo Gentili, della consulta regionale per l'emigrazione — *molti si sentono sfiduciati e chiedono solo assistenza, chiedono solo qualche indennità*». Lo sforzo della regione, invece, mira a altro. «*Siamo perfettamente consapevoli che il problema non può essere affrontato solo a livello regionale, con le proprie forze e i pochi fondi a disposizione* — dice ancora Gentili — *si tratta, invece, di sviluppare a fianco dell'iniziativa dell'ente locale un'azione concordata con il governo centrale, che punti a risanare l'intero tessuto economico e produttivo*». Ma pur nelle limitate disponibilità qualcosa è stato fatto: già sono stati ripartiti fra i comuni e presto verranno spesi 350 milioni per «inizio attività produttiva». Soldi destinati agli emigrati che hanno aperto una bottega artigiana, un negozio e via dicendo.

Anche questi finanziamenti sono stati distribuiti a caso, ma secondo le priorità decise dal piano poliennale di sviluppo, in una ottica di programmazione. Non si vuole, insomma solo «aiutare» i rimpatriati, ma lavorare perché nessuno debba più andarsene.

Sulla produzione del latte discussione alla Provincia

Anche il consiglio provinciale ha preso posizione, ieri, sulla complessa vicenda del latte regionale. In un ordine del giorno, emesso all'unanimità, il consiglio ha invitato la Centrale del latte a rivedere la decisione di ritirare dal 1. aprile una quantità di latte non superiore a quella del '77 nonostante che quest'anno la produzione sia stata notevolmente superiore. Il consiglio, dopo aver espresso solidarietà ai produttori locali si è impegnato a verificare la possibilità di un intervento finanziario per integrare il mancato realizzo degli allevatori della provincia dovuto al surplus di produzione invenduto.

Il consiglio ha anche auspicato che sulla vicenda del prezzo del latte venga al più presto trovato un accordo tra allevatori e industriali caseari.

Una delegazione di amministratori di Mosca ospiti del Campidoglio

Una delegazione di amministratori di Mosca, guidati dal presidente del comitato esecutivo del consiglio dei deputati dei lavoratori della città, Vladimir Promislov, sarà ricevuta oggi alle 17,30, in Campidoglio.

Il programma di incontri e visite della delegazione sovietica ospite della città, è molto intenso. Questa mattina alle 9,30 il compagno Promislov deporrà una corona di fiori all'Altare della Patria. Domattina, invece, la delegazione andrà a rendere omaggio al mausoleo delle Fosse Ardeatine.

Una serie di visite in diversi impianti sono previste per i prossimi giorni. Il gruppo degli amministratori visiterà domani le strutture della Nettezza Urbana di via Rocca Cencia; venerdì si recheranno alla società Talenti di via Niccodemo. Sabato, infine, compiranno un sopralluogo agli impianti di depurazione di Roma Est e di Roma-Nord. Venerdì alle 11, presso la sede dell'associazione Italia-Urss, avrà luogo un incontro con la stampa. Gli amministratori moscoviti ripartiranno da Roma sabato.

Lutto

Si è spento Eolo Marchetti, padre del compagno Fabio. A Fabio e alla sua famiglia giungano, in questo momento di dolore, le condoglianze dei compagni della sezione Esquilino, della zona Centro e dell'*Unità*.

Una convenzione tra le Capannelle e il Comune: la società pagherà i debiti costruendo impianti sportivi

Tra piscine e cavalli ci guadagna la città

Quella degli scambi in natura è una cosa vecchia quanto il mondo, una consuetudine quasi abbandonata che però il Comune ha voglia di riprendere. E' proprio questa la strada che si è scelta per risolvere la annosa trattativa tra il Campidoglio e la società che gestisce l'ippodromo delle Capannelle: il problema era quello del rinnovo della convenzione scaduta da molto tempo tra l'ente locale (proprietario del terreno e degli impianti) e dell'azienda che ha in mano le gare ippiche. La questione era resa difficile da un consistente arretrato nei pagamenti dei diritti comunali. Per lungo tempo la discussione si è arenata e solo adesso trova una insolita quanto vantaggiosa soluzione. La società Capannelle — ha spiegato ieri in una conferenza stampa l'assessore al patrimonio Prasca — si vedrà rinnovata la concessione e in cambio realizzerà a proprie spese dieci impianti sportivi in diversi quartieri della città. I centri saranno dotati di una piscina coperta e di una ampia palestra, attrezzata per ospitare molte attività (pallacanestro, ginnastica, pallavolo, pallamano) ed anche per esser sede di spettacoli, con i suoi 500 posti in gradinata.

Gli impianti sportivi polivalenti dovranno essere realizzati in un tempo massimo di 5 anni e verranno consegnati al ritmo di almeno due l'anno. Innanzitutto vediamo dove nasceranno, ricordando che la scelta è stata fatta dal Campidoglio in base ad un doppio criterio: immediata disponibilità dei terreni (già in mano all'ente locale) e risposta al'a domanda sociale di attrezzature per lo sport ed il tempo libero che viene da quelle zone della città in cui più gravi sono le carenze in questo settore. Ma ecco l'elenco: piazza Primoli (IV circoscrizione); piano di zona Tiburtino Nord (V circoscrizione); parco pubblico Alessandrino (VII circoscrizione) parco pubblico Torre Maura (VIII circoscrizione) parco pubblico Appia Antica (IX circoscrizione) via dei Consoli (X circoscrizione) piano di zona Nuova Ostia (XIII circoscrizione) villaggio S. Giorgio - Acilia (XIII circoscrizione) piano di zona Corviale (XV circoscrizione) e parco pubblico Primavalle (XVII circoscrizione). Il Campidoglio ha messo anche le mani avanti indicando altri quattro terreni liberi nel caso in cui, a lavori iniziati, vi dovessero essere degli imprevisti quanto insormontabili ostacoli.

Ma torniamo all'operazione che la seconda commissione consigliare ha già approvato, col voto di tutti i partiti, e che presto verrà ratificata dall'intera assemblea. Quali sono i vantaggi? «Sostanzialmente due — ha detto Prasca — da una parte la realizzazione rapida delle opere che sono socialmente necessarie e dall'altra il Comune vede anticipati i suoi introiti, messi così al riparo dalla svalutazione. L'amministrazione in più si alleggerisce degli oneri tecnici relativi alla progettazione, agli appalti alla conduzione dei lavori». Seguendo la prassi normale, infatti, la società avrebe dovuto pagare una certa cifra, che poi sarebbe apparsa tra i capitoli di investimento dei prossimi bilanci, per la realizzazione di quegli stessi centri sportivi che verranno consegnati. Qualcuno ha sollevato il problema dei tempi e dei rischi connessi all'operazione. Chi ci assicura che le piscine saranno realizzate in 5 anni? Innanzitutto la convenzione prevede precise clausole di salvaguardia degli interessi pubblici e nello stesso tempo la rapidità è necessaria anche alla società Capannelle.

Tra i suoi capitoli la convenzione affronta anche il problema della ristrutturazione delle Capannelle. L'impianto risale ormai agli anni '20 ed è del tutto inadeguato alla città e al richiamo sempre crescente che l'ippica ha tra la gente. Finora, a causa proprio della precarietà della situazione in mancanza di un rapporto certo tra comune e società di gestione, poco o nulla è stato fatto per affrontare i tanti problemi dell'ippodromo. Una toppa ogni tanto ai guasti più gravi e più nulla. Sono invece indispensabili con una spesa di 4 miliardi — e saranno realizzati — nuovi box per la ricezione dei cavalli e degli addetti, una sistemazione alle piste di allenamento, la creazione di una clinica veterinaria

Insoma le novità sono tante e l'*affare* per la città appare ben consistente: ne guadagnerà chi ama vedere le gare di galoppo, per chi invece non è un appassionato di ippica ci sarà la possibilità di nuotare e di fare sport nelle nuove attrezzature pubbliche che saranno gestite col contributo delle società sportive e delle circoscrizioni.

Decadenza e rinascita del «tempio» del galoppo

Con la resa dei conti fra il Comune di Roma e la società di gestione dell'ippodromo delle Capannelle, si chiude un'era. Finisce, infatti, quel subdolo ciclo della fatiscenza che ha ridotto la lussuosa ribalta del galoppo romano ad una specie di scandaloso rudere.

Costruito nel 1926 ai margini della via Appia, in aperta e suggestiva campagna, l'ippodromo delle Capannelle fin dall'inaugurazione, entro automaticamente nel novero dei più prestigiosi complessi ippici mondiali. All'epoca, le corse al trotto venivano ancora considerate alla stregua di una perversione, e il ricco programma classico — a cominciare dal Derby — che Capannelle offriva alla nobile esuberanza del galoppo, non ammetteva confronti. Ma col passar degli anni, e soprattutto con l'incedere clamoroso del trotto (è proprio l'improbabilità di questa elaborata disciplina ippica che ha stimolato i sogni, le fantasie, le speranze, le illusioni, quindi gli interessi dello scommettitore incallito, anch'esso personaggio in ascesa) le antiche certezze hanno smarrito la gloria e lo smalto, e quando la grande aristocrazia romana ha perso i soldi, le scuderie e ogni suo affezionato animale, la stessa nostalgia del passato ha introdotto il ridimensionamento del presente.

Mitica e metaforica epopea del suo tempo, l'ippica è stata fascista, come il calcio. In sella o con la palla al piede, ci si è adoperati nella sublimazione del regime. Ma come il calcio, l'ippica è stata pur sempre, indiscutibilmente, sport popolare. Perciò ha continuato a vivere e a crescere, a dispetto dei lamenti di chi ha intonato il «com'eravamo».

Tuttavia, dal 1964 — anno in cui Capannelle diventa «terra di nessuno», per via del mancato accordo fra il Comune, la società di gestione e l'«Unione nazionale per l'incremento delle razze equine» —, la decadenza dell'ippodromo romano è stata, per così dire, oggettiva. Se si eccettuano patetiche «pecette» dovute ad iniziative autonome (gli allenatori dei purosangue, in fin dei conti, abitano lì a tutti gli effetti, quindi si ritrovano come certi inquilini presi per la gola dal padron di casa), tutto è stato premeditatamente mandato a scatafascio. Perché? Perché forse, sotto sotto, i gestori pensavano di poter mandare in porto, un giorno, attraverso lo smantellamento dell'ippodromo, un colossale affare edilizio di cui si sarebbero fatti mediatori con cospicuo lucro. Questo è successo, ad esempio, al vecchio trotter di Villa Glori, sostituito dall'odierno complesso di Tor di Valle, situato in piena palude sulla via del Mare con doppia mossa speculativa.

Per fortuna, prima ancora dell'accordo di questi giorni con il Comune, intervennero a suo tempo le Belle Arti per prevenire qualsiasi manovra.

Comunque, anche se verrà restituito ai tempi moderni, l'ippodromo delle Capannelle resterà per sempre anacronistico. E non tanto per via dell'ultima generazione di aristocratici (si fanno chiamare «i ragazzi in loden», rondinelle della borghesia che non fanno mai primavera) che ancora vi soggiorna, languida, ma soprattutto per il suo aspetto così umano di vecchio stampo, per la sua vegetazione quasi importuna. Senza essere nostalgie, diciamo che non ci dispiace affatto. Oggi gli ippodromi sono dei mostri tecnologici, e spesso non è neppure qui che l'ippica vive questa sua disperata rinascita che è il segno di un puntuale, complessivo ritorno in auge del gioco, dettato dalla situazione congiunturale del paese. E' nelle «sale corse», ove scorrono fiumi di denaro che sgorgano da giocatori ciechi (forse non hanno mai visto un cavallo neppure in cartolina) che si consuma l'ippica del 2000, sport fantasmagorico quant'altri mai.

David Grieco